



Bergoro: Sorgente detta di Manigunda in via Opifici a Bergoro.

La monaca Manigunda è senza dubbio il personaggio longobardo che ha goduto, presso i Cairatesi di ogni epoca, della più alta notorietà.

La sua «leggenda» trae fondamento storico dal presunto atto di fondazione del monastero di Cairate, atto che ella avrebbe redatto nel luglio del 737, ma che a noi è pervenuto in una copia del sec. XII, a sua volta copia autenticata di un'altra del sec. XI (1).

La vicenda di Manigunda rimase viva per l'intero Medioevo, tanto che Tristano Calco, in pieno Rinascimento, la ricorda ancora (2). E proprio al Calco si deve la narrazione della scoperta del supposto cadavere della monaca, scoperta avvenuta appunto nel XV secolo, all'interno del Monastero: «Ultimamente, nel rimuovere antiche macerie, ne fu scoperto il cadavere, circondato da una veste d'oro, da fibbie d'oro e da un cingolo d'oro» (3). La tradizione vuole che i resti di Manigunda fossero conservati in un sarcofago in pietra che ancora oggi si può vedere all'interno dell'ex-monastero (fig. 16).

Il Giulini avanzò seri dubbi sul fatto che il corpo ritrovato ai tempi del Calco, ricoperto d'oro com'era, potesse essere quello di Manigunda che nella sua carta dichiara esplicitamente di essere vestita di umile abito monacale: «*veste monialium induta*» (4).

Dalle parole del Calco, che indicavano un abbigliamento ricco e pomposo come poteva addirsi ad una nobildonna, è probabilmente nata la convinzione che Manigunda fosse regina dei Longobardi.

Sul retro della pergamena del sec. XII che riporta il cosiddetto «testamento di Manigunda», appaiono delle didascalie posteriori; una è di mano del sec. XIV: «*Copia testamenti domne Manigunde...*», le altre sono di mano del sec. XVI: «*Testamento della regina Manigunda (Maniconda)*». Su una copia cartacea del sec. XVI si legge: «*Testamentum serenissime regine Manicunde*». È evidente, quindi, che l'appellativo di *regina*, Manigunda l'ebbe solo nel sec. XVI, cioè dopo la scoperta del suo presunto cadavere (5).

Intorno al personaggio della monaca cairatese fiorirono diverse leggende, una di queste fu raccolta nel secolo scorso da Cesare Cantù: «Nella frazione di Bergoro, in amenissima posizione, è una fonte minerale, di proprietà del dottor fisico Giuseppe Piantanida... Fin dal 742 è mentovata questa fonte, se è vero che Anastasio, vescovo di Pavia, la frequentasse e che la longobarda Manigonda, risanatavi, fondasse il vicino monastero di Santa Maria di Cairate... molte sono le guarigioni ottenute da quest'acqua, carica di solfato e cloruri magnesiaci e di

LA FONTANA DI BERGORO DETTA DI "MANIGUNDA" TRA LEGGENDA E REALTÀ

bicarbonato ferroso... il professore Giovanni Polli... dichiarolla *Acqua salino-ferruginosa* (6). Quindi, secondo questa leggenda, Manigunda avrebbe fondato il monastero di Cairate dopo essere stata risanata dalle acque della Fontana di Bergoro (figg. 17-18) ma finora non ci è noto alcun documento che avvali questa ipotesi.

Manigunda non era certo l'unica longobarda vivente a Cairate: nel suo «testamento», infatti, compaiono, come testimoni, un Gundefredo e un Agnello, pure essi «*de vico Cariade*». Costoro, vista l'importanza dell'atto sottoscritto, dovevano essere degli arimanni di un certo rango, al pari degli altri testimoni: Brumengone e Maniberto «*de vico Seprio*», Vualleramo «*de Abiate*» e Eldeprando «*de Venegono*».

Fagnano Olona

LONGOBARDI NEL TERRITORIO

Una località, detta ancora oggi «la Gazza» ed esistente fra Gallarate e Fagnano in una zona rimasta intensamente boschiva fino ad alcuni anni fa, ci riporta con il suo etimo ad uno di quei grandi boschi banditi di proprietà arimannica, che erano detti in longobardo *gahagi* (?). A questi *gahagi* fa più esplicito riferimento un toponimo tramandatoci da una strada che nel secolo scorso segnava il confine tra Fagnano Olona e Cassano Magnago: «strada consorziale detta dei Gaggi» (8).

Non tutti i *gahagi* di cui abbiamo indizio attraverso la toponomastica presente o passata devono essere ritenuti beni farensi, potendo anche qualcuno d'essi aver appartenuto al re stesso o a privati arimanni. Il Sironi ha avanzato in proposito l'ipotesi che la bandita de «la Gazza» appartenesse a un probabile insediamento arimannico che doveva presidiare lo sbocco meridionale della valle Olona (9).

NOTE

(6) C. CANTÙ, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano 1857, vol. I, p. 586.

Il dott. Giuseppe Piantanida acquistò la sorgente denominata la «Fontana di Bergoro» dalla Fabbriceria della Chiesa parrocchiale di Bergoro, nel 1855, col diritto di disporre liberamente delle acque sorgenti. Era intenzione del Piantanida di condurre quest'ultime, mediante un acquedotto sotterraneo in cotto, al suo stabilimento (una filatura di cotone) «onde potersi servire per uso di bevaggio ai giornalieri impiegati in detto stabilimento o diversamente per quell'uso di commercio e speculativo che si crederà del caso». Altro scopo era quello di «procurare la salute a molte persone che in caso diverso sarebbero obbligate a servirsene dell'acqua del fiume Olona, la quale per questo uso domestico si trova in gran mal'essere, sia per le antecedenti materie laterizie, come pure per le Tintorie etc., venendo colla presente cessione tolta l'origine di diverse malattie». Agli abitanti di Bergoro era stata comunque riservata la facoltà di usare l'acqua della sorgente per i bisogni personali e domestici, esclusi quelli rurali o per lavare. Per salvaguardare i diritti dei «terrazzani», la Fabbriceria impedì al Piantanida, con liti giudiziari e tumulti popolari, di eseguire i progettati lavori di cattura e incanalamento delle acque. Solo nel 1869 le parti in causa giunsero ad un accomodamento.

La Fabbriceria della Chiesa parrocchiale di Bergoro era proprietaria della sorgente almeno dal 1806, ma dal Catasto Teresiano risulta che questa, con tutto il mappale 82, già nella prima metà del sec. XVIII, apparteneva alla Comunità di Bergoro.

Presso l'Archivio comunale di Fagnano Olona sono conservati numerosi documenti del sec. XIX riguardanti la Fontana di Bergoro, documenti che ho potuto consultare grazie all'autorizzazione del Sindaco, sig. Rino Gadda, e alla collaborazione dell'impiegata comunale, sig.ra Silvana Quaglia, che ringrazio vivamente.